

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABONAMENTI
 Per un anno L. 8.00
 semestre 1.50
 Per l'astore aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Stampa di Antonio Pizzari.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

UN PO' DI SARDEGNA

Anche per la povera e solitaria isola è venuto il quarto d'ora di romantica sentimentalità. Ahimè! la politica ha sempre avuto come la ragione di stato l'armonia di cocodrillo, non è dunque da stupirsi se i piccoli e i grandi fogli della penisola, a servizio del ministero, sciolgono in elegie, o misurano in articoli di fondo i piagnistei d'occasione; e l'occasione è più che propizia per il viaggio dei reali, e le feste di Cagliari che coronano il ravvicinamento della Francia all'Italia.

Elegie e piagnistei di piccoli e grandi fogli usano terminare in questi giorni con volate liriche, gravide di promesse, e appunto per questo, forse, resteranno solo teoricamente volate, perchè la pesantezza del contenuto impedirà loro il volo dell'attuazione.

E troppe davvero sono le promesse che si fanno ai sardi, e che non si manterranno perchè le ragioni dei ministri saranno tali e tante che tutto seguirà a camminare per la vecchia strada.

Isola davvero sfortunata, la Sardegna! I romani la conquistarono completamente riuscendo a sconfiggere i terribili ribellioni, diventati con la Sicilia e l'Africa il grande di Roma, fu devastata dai Vandali e dai Saraceni, Gotovesi e Pisani se la disputarono, il dominio spagnolo vi apportò la rovina.

Da quando passò al reame sardo, verso la fine del secolo scorso, se non peggiorò certo non migliorò.

Re Carlo Emanuele IV di Piemonte nel 1799, cento anni fa appunto, cercò rifugio presso quel popolo misero, ma nobile e cavallero, dall'invasione della procella napoleonica. Ecco, se non altro, un nuovo avvenimento da commemorare. E perchè no? I sardi ospitarono con amore e fedeltà il profeta.

La tempesta passò, da quella tempesta angia discendenti di quel fuggitivo prosperarono; ora un luttuoso nipote di Carlo Emanuele IV regna appunto sull'Italia e l'isola che la circondano, da quella Roma che un giorno la Sardegna riformava di frumento in favolosa quantità. Ma ahimè il mal governo dei secoli ha portato i suoi frutti. I romani nelle ribellioni primitive massacrarono a centomila uomini per volta le popolazioni autoctone dell'isola, che tenero poi sempre come soggette per diritto di conquista, largendo appena, a tardi, la cittadinanza agli abitanti di Cagliari.

Vandali e Saraceni la spogliarono; gli Spagnoli l'assunsero con la minore spesa possibile le ricchezze minerali del suolo che le restava.

Un re promise ai sardi la quasi assoluta libertà di governo onde potessero da tante sciagure rimettersi, ma presto obliò la promessa.

E il governo attuale? Non parliamo dei sardi di dieci anni abbandonano, a migliaia, per volta, l'isola sfortunata. L'emigrazione, questa piaga d'Italia, si è estesa più là al popolo più sfortunato e più fedele alla propria terra di quanti compongono la stirpe italiana.

Le catastrofi bancarie, l'usura, il vilissimo prezzo del terreno, l'opera feroce del demanio, la mancanza di ogni lavoro, di ogni mezzo di sussistenza, ecco i coefficienti della miserabilissima condizione dell'attuale lontana provincia del beato regno d'Italia.

Ma ora la manna piovera sull'isola, e quel che ne dicono i giornali, perchè non grandini... I sardi sono sempre stati sfortunati, anche nelle visite e nelle residenze reali.

Qualche cittadina è, specialmente in settembre, deve ricordarsi assai poco graditamente l'anno, se lo non era (e non di grazia) 1807, non è vero?

Ma lasciamo andare. I sardi si avranno così goduto un po' di feste ufficiali come i continentali, giacchè pagano le tasse, ne avevano ben diritto.

Quanto alle promesse dei ministri al futuro ecc., ecc., noi di vediamo tutto questo, come sempre.

Che volete, siamo pessimisti, ma indovinate se!

Il fatto è che se si potessero avere

merci l'attuale periodo sentimentale l'hanno già ottenuto, e non diviene dai cari fratelli del continente.

La Francia ha riaperto le porte alla produzione bovina. Meno male.

Si consolano quando qualche commoventerà la sovranità per pagare la baldoria attuale e l'eglie col finale lirico della stampa venduta. *Doctor Politicus*

Sempre avanti!...

Il ministro dei Lavori Pubblici ha presentato un progetto di legge inteso a ottenere una riduzione di 6 milioni sulla spesa stanziata per le bonifiche di terreni incolti e malarici, a fine di completare con tale somma quella ancora occorrente per il grandioso monumento a Vittorio Emanuele, padre della patria.

E così va avanti sempre il beato sistema col quale siamo governati.

Nei Comuni di Sardegna difettano i più necessari mezzi di comunicazione e i denari per provvedervi scarseggiano. Ebbene, i benpensanti lavorano proprio da quel fondo già misero le migliaia di lire da profondersi in festeggiamenti cortigiani.

In tutta Italia vi sono miriadi di quadrati di terreni incolti e malarici da dissodare e bonificare, e cioè quanto basterebbe ad assicurare lavoro e pane a una moltitudine innumerevole di povere genti costrette a ramangiar per il mondo in traccia di un tozzo di pane, guadagnato a prezzo di un'azione senza nome.

Perchè non si pon mano a tanto tesoro di fertilità latente? Perchè non ci sono denari sufficienti? Ebbene, ecco il ministro che propone di stornare da quel fondo, già irrisolto in confronto al bisogno, sei milioni da unire agli altri otto già proposti, a carico di altro bilancio, per condurre a fine il monumento a Vittorio Emanuele, che ne costa già dieci!

Ciò significa voler ritardare un'opera destinata a fidare all'Italia salubrità di cielo e fertilità di terra, delle quali ha tanto bisogno, per effettuare il compimento d'un'altra del tutto inutile, sia che pure esistano i meriti di cui si vuole con essa tramandare la memoria ai posteri.

Ma ammettendo che si debba fare il monumento nazionale al primo re d'Italia, si dovrà per questo prendere i quattrini dalle somme destinate ad opere di suprema necessità? Riscuoteli da altri capitoli meno importanti, da quelli per esempio, che riguardano spese di lusso e decorazione o parassitarie, siccome non da quelli donde dipendono la salubrità o la prosperità del paese.

Non ostante queste nostre riflessioni, noi siamo più che persuasi che la maggioranza della Camera appoverà la proposta ministeriale.

Che importa alla Camera che impiovo di febbre gli sciagurati abitanti della regioni malariche purchè sorga in Roma il monumento al gran re?

Ma se voi domandaste a un benpensante che gli pare di questo nostro articolo, voi lo sentireste esclamare che un freno, per certa stampa, ci vuole! perchè è appunto narrando questi fatti anche nell'eloquenza della loro semplicità, che si ingenera il malcontento nelle masse e si accita all'odio, e si sobilla. Dalli allo sbarrato sovversivo! Sequestratelo! Processatelo!

Sicuro perchè non è col commettere, questo cosa, che si fubbia il malcontento, ma col narrare quando son fatto da chi le fa.

La storia s'inchina riverente ed addita all'ammirazione dei posteri il merito vero che s'impone anche senza il lusso di marci e di stater. Che, se alle gioie di famiglia, per un sentimento di nobile modestia, non pensano gli stadi, il ricordo delle azioni compiute è il più degno monumento che a un magnanimo può riserbare un popolo libero.

Si una, questa, sono malinconie, e siamo di non togliere però che sieno cose vere e saldamente giuste. C. F. L.

CHAUVINISME

Chauvinisme è l'eccesso di patriottismo. Come tutte le cose eccessive ha trascinato talvolta il popolo francese ad errori non lievi; ma quanti miracoli non ha esso prodotto!

Si deve al patriottismo se tutti i partiti in Francia al momento del pericolo non formano che un sol uomo; gli è dovuto il risorgimento meraviglioso, militare ed economico di codesta nazione dopo il disastro del 1870.

E per non occuparsi che di quello scottando, giova osservare a noi, minati dalla discordia, che nella vicina repubblica in questi ultimi trionfi il chauvinismo si è esaltato non solo nei momenti di pericolo contro la Germania e più tardi nel tener fronte, vantaggiosamente all'Inghilterra; ma ancora nell'impedire agli stranieri di impadronirsi o colpire troppo vivamente l'agricoltura e le industrie locali.

Il protezionismo è la più saliente di queste forme di chauvinisme.

Essi ha dato il tempo necessario alle industrie francesi di svilupparsi potentemente; in casa e mettersi al livello di quella straniera nei punti nei quali erano inferiori, di sorpassarle ove già le uguagliavano.

Gli agricoltori dal loro canto non perdevano il tempo e ricostituivano rapidamente i vigneti devastati dalla fillossera, munitandone anzi l'estensione, se si conta l'Algeria di un buon terzo.

Non esageriamo affermando che anche per diverse qualità di vino corrente la Francia è oggi in grado di esportare vino in Italia, cosa che riputavasi inverosimile, or sono pochi anni soltanto. Non è difficile infatti nelle buone annate di avere del discreto vino da pasto della valle del Rodano per un prezzo che varia dai 10 ai 15 franchi l'ettolitro.

Raggiunto lo scopo le barriere protezioniste furono lasciate cadere, tralandone ancora il vantaggio di presentarle come una concessione. Questo metodo commerciale abilissimo, che dimostra come i nostri vicini abbiano la fortuna di esser guidati da veri ed intelligenti uomini di governo, si rivela oggi agli occhi anche dei più insperiti. La ricca Lione, infatti, regina del commercio della seta non crede di essere abbastanza sicura di sé, nella lotta di concorrenza con Milano e Como.

Ebbene, sulla seta il dazio protezionista vien mantenuto, salvo a toglierlo quando le sorti dell'industria saranno considerate pienamente garantite.

Cosa facciamo noi di fronte a questo mirabile esempio di concordia?

Nulla o ben poco. Anzi in materia di industria sono gli stranieri che in Italia hanno fatto un loro forte monopolio.

Ed infatti l'ospitalità fu così largamente accordata presso di noi ai forestieri anche a detrimento degli interessi italiani che gli ospiti venuti qua con o senza capitali per commerci od industrie minacciano oggi di mettere alla porta gli stessi padroni di casa. Ognun vede se sia urgente il provvedere.

Uniti siamo ancora in grado di provvedere a condizione di non ritardare più oltre. La violenza altrimenti, ultima ratio delle popolazioni affamate farà il tristo frutto delle nostre meschine lotte intestine.

Questo è il frutto che raccogliamo dalle nostre discordie. S.

IL TELEFONO

Il servizio telefonico ha assunto una importanza tale, che ben può dirsi oggi rappresenti un interesse di Stato.

Esso ha molti punti di analogia col servizio telegrafico e sotto taluni aspetti è anche più delicato.

Che la inerzia dei capitalisti italiani produca l'effetto che il servizio — tanto finanziariamente che degli utili — sia sfruttato dagli stranieri, è dispiacevole.

Veniamo informati che a questo proposito il Ministero s'è studiato la questione; e noi desidereremmo che qualche cosa pur si facesse in merito a questo importante servizio reso ormai indispensabile al commercio ed all'industria.

La tassa sul... superfluo

Dalla facina del signor Pelloux è venuto fuori un altro bel lavorino, un *bijou* raro, in cui non sapremmo se più lodare l'opera di chi l'ha ideato, o la sfrontatezza di coloro che vi lavorarono attorno... Fatto è che anch'esso è un frutto di quell'umore e di quell'interessamento per la classe operaia sempre e con il gran pompa rivelato nelle grandi occasioni.

Si tratterebbe di colpire, per intanto, in via d'esperimento, con un tasso del 3 per cento gli stipendi degli operai che sorpassano le 3.50 al giorno!

Operai avete capito? Oltre le lire 3.50 voi tocate il *superfluo*, e perciò...

Superfluo quando si ha una famiglia da allevare civilmente, e cioè nutrire, vestire, calzare, educare; quando si pagano 10 lire mensili d'una misera stanzuola di due metri quadrati; quando si ha il pane a 0.40 il kg. o le carni, le paste, l'olio, ecc., ecc. hanno prezzi altissimi d'acquisto; quando l'incertezza del domani obbliga gli operai a provvedere alla disoccupazione, alla malattia, alla vecchiaia...

Il progetto di legge fu già distribuito ai deputati e sarà, all'apertura prossima della Camera, messo alla discussione.

Da Torino, per intanto, si è alzato il primo grido di protesta contro l'odiosa tassa, grido che, speriamo (come fu votato in vibrato ordine del giorno, e come ebbero ad esprimersi i deputati presenti al Comizio), verrà ripetuto in tutte le città, in tutti i centri dove batte un cuore operaio, dove avvii coscienza dei doveri che hanno i governi di aiutare, non dissanguare, i poveri lavoratori, onde preparare il terreno del loro risorgimento economico e morale.

L'esito dell'agitazione che andrà allargandosi in tutta la penisola, sarà severo ammonimento al Governo, ed avrà lo scopo di additargli i mezzi veri per sopperire alle presenti strettezze economiche: a guardare all'Africa, alla China, all'esercito, agli alti stipendi dello Stato. *tipo*

Denari bene spesi!...

Una statistica ufficiale fa salire a 21 milioni di lire la somma spesa dal governo, ossia dai contribuenti, per i fatti di maggio; Se anche la metà di questa somma fosse stata impiegata in lavori pubblici e a diminuire il dazio sul grano — come avevano proposto i deputati dell'estrema sinistra — i tumulti non sarebbero avvenuti, migliaia di famiglie non sarebbero state gettate nel lutto e si sarebbe inoltre evitata la perdita enorme di ricchezza causata dalla chiamata di tanti lavoratori sotto le armi e dall'arrestamento delle industrie e dei commerci.

LE ELEZIONI - PROTESTA

Il Pelloux vuole che si faccia una legge per impedire le elezioni protesta.

Ma c'è proprio bisogno di una legge? Pensateci bene.

Se avessimo un governo il quale non violasse per il primo la Costituzione; non creasse tribunali illegali, i quali, alla loro volta non emanassero sentenze che non possono essere ratificate dalla coscienza popolare, le candidature protesta non avrebbero luogo.

Protestare contro chi e contro che cosa?

La ragione della protesta scaturisce dall'anormalità della situazione.

Fino a quando sarà possibile che accusati politici possano essere sottratti ai loro giudici naturali, per essere consegnati ai tribunali militari, vi saranno sempre elezioni protesta.

Pelloux può strappare dai suoi compiacenti commissari quante leggi vuole e non riuscirà mai ad impedire l'esplosione dei sentimenti popolari. Questo genere di elezioni cesserà quel giorno in cui in galera ci saranno i ladri o gli assassini o non i galantuomini.

Ma fino a che non sorga l'alba di questo giorno auspicato, nei Consigli comunali, presso le Associazioni operaie, e soprattutto alle urne politiche, che sono l'espressione più alta della civiltà di un popolo, si protesterà sempre. *td*

IPOTESI E... REALTÀ

La Tribuna illustrata della Domenica ha pubblicato «La guerra del 1900...» dove certo «Argus» si sbizzarisce con tante e tali ipotesi, da dimostrare chiaramente come la nostra tanto strombazzata flotta si riduca a ben meschina cosa. — In conclusione, dimostra che in un conflitto colla Francia, saremmo in grado... di prenderci delle botte da orbi!

Ciò non toglie che il Governo italiano, non pago delle vittoriose imprese d'Africa, vada a ficcare il naso negli affari cinesi, tanto più per buttar via dei milioni e molte nobili esistenze!

Non fa nulla, se l'emigrazione aumenta e se i ferrovieri, militarizzati o no, crepano di febbri nelle plaghe malariche, abbondantissime in questo giardino d'Europa!

Ma torniamo ad «Argus». Esso, con solidi argomenti, dimostra pure che, alle prime cannonate, la ferrovia della riviera ligure va a gambe all'aria; Genova resta isolata ed a Spezia e Pisa avviene un tale agglomeramento di carri, da formare un completo blocco, tenendo nell'inezione migliaia e migliaia di soldati.

«Argus»... ci vede ed ha completamente ragione.

Una splendida linea, che è costata qualche centinaio di milioni e che in una guerra, ove rifulgerrebbe certo... la bravura di qualche nostro generale, renderebbe splendidi servizi, quando principalmente fosse completata con la Piacenza-Genova e con un grande ampliamento della stazione di Sarzana, sarebbe indiscutibilmente la Parma-Spezia.

Questa linea, che per molte ragioni dovrebbe avere uno splendido avvenire, è lasciata completamente in abbandono dalla Mediterranea, stante l'incuria del Governo, il quale dovrebbe costringere quella Società a tenerla sempre pronta ad ogni evento, con stazioni fornite di binario di ricovero, di tutto il necessario e di un personale abbondante, giovane ed abile, da potere contarci su.

Invece avviene tutto il contrario e purtroppo al momento decisivo difficilmente si potrà o si saprà provvedere al bisogno.

FOSSE VEROI

Il grande giornale patigino, *Le Siecle*, giorni fa portava un assennato articolo sulla impertinente reazione italiana. In detto articolo si parlava anche dei prigionieri politici e della mancata amnistia, dicendo, fra altro, che se non si seppe fare da chi spetta sarà il popolo che farà, come fece per Chiesi, Turati e De Andreis che eleggendoli a deputati furono loro aperte le porte del carcere. (!)

In Francia, come si vede, non ammettono neppure l'eventualità che delle migliaia di cittadini elettori possano esprimere la loro volontà col mezzo dell'urna, senza che il loro volere sia rispettato. Chiesi, Turati, De Andreis sono stati eletti deputati; quindi non si suppone neppure, in Francia, che possano rimanere ancora in galera come se neanche gli elettori avessero parlato!

Ma la Francia è un paese repubblicano e cioè... semi-barbaro; mentre l'Italia è un paese... civile!

AMENITÀ

A tutti è ormai noto come il Ministero delle finanze, anzi fa, fece distendere lungo i confini d'Italia una rete metallica, alta due metri, con aperture ad intervalli rigorosamente sorvegliate dalle guardie doganali.

Per un certo tempo fu strombazzato ai quattro venti che la misura non poteva essere più bella e più ben trovata, che dava degli ottimi risultati ostacolando quasi interamente il passaggio del contrabbando. Ma ora è avvenuto un fatto che ha messo lo scompiglio e la costernazione nelle fila delle autorità doganali. Si tratta infatti di una scoperta che sebbene molto semplice, questa volta ben trovata. Quei birboni di contrabbandieri si divertiscono — nei luoghi più appartati — a praticare larghe aperture nelle reti, corrompendone le maglie per mezzo di forti acidi corrosivi, per poter passarvi indisturbati...

Di fronte a questo desolante stato di cose, e preoccupato delle conseguenze che ne derivano, il Ministero delle finanze dispone che sia aumentata la vigilanza alla frontiera, accrescendo perciò il numero delle guardie.

E la famosa rete, d'ora in poi, non servirà che a prendersi... i merli, se proprio quelli vi cascheranno.

Un tesoro possiede chi ha la pelle fresca o morbida. Per mantenerla tale basta usare costantemente il Sapone-Amido-Banfi, che è anche soavemente profumato.

L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

La III^a Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia è chiamata a superare per copia ed eccellenza d'opere le due precedenti, che pur ebbero un trionfale successo. Le nazioni straniere vi sono rappresentate dai nomi più insigni; gli Italiani hanno raccolte tutte le forze loro per l'arduo compito; alle Mostre collettive si sono aggiunte quelle individuali di sommi maestri; e infine il Municipio, memore delle antiche tradizioni veneziane, ha voluto approntare all'arte una sede veramente soddisfacente. Tutto ciò costituisce non solamente un titolo d'onore per Venezia, ma un conforto per l'Italia intera, la quale da molto tempo vedeva con tristezza formarsi i centri artistici mondiali nelle sole Città dell'estero.

Il Comitato della stampa confida pertanto che i giornali italiani concederanno, indistintamente, largo appoggio al grande avvenimento.

I lieti successi non si ottengono senza un corrispondente sforzo di attività e Venezia li conseguì dedicandovi tutte le sue forze morali e materiali, mosse da due sole idealità: il culto dell'Arte e il concetto altissimo della Patria.

Noi auguriamo e crediamo quindi che tutte le regioni nostre, per sentimento di solidarietà nazionale e per coscienza di comune vantaggio, vorranno favorire, con largo concorso di visitatori, l'impresa artistica di Venezia.

Ai confratelli del giornalismo affidiamo il nobile ufficio di farsi interpreti della simpatia di tutta Italia verso questa festa del Bello, che tutta egualmente la onora.

Il Comitato della Stampa

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova.

Cronaca.

21 aprile.

Eccomi a voi, o egregi concittadini, ma non per abbattere le patrie istituzioni, né per predicare l'odio fra le classi sociali, ma bensì per fare la solita... cronaca settimanale.

E come farà la cronaca se mi manca il soggetto? Se non trovo l'argomento?

Adagio Biagio, l'argomento c'è, e difatti la questione della... luce elettrica continua ad essere oggetto di animata discussione ed i commenti sono sempre all'ordine del giorno. L'Entrante del *Corriere Friulano* in un suo articolo esclamava: «Molte sono le voci, infiniti i commenti, non si sa che pensare, a chi credere. Che sia vero? che sia un scandalo... elettrico? domandano molti. E chi lo sa? rispondono gli altri.»

E non ha torto, il buon popolo palmanovese s'abbandona alle voci più o meno sicure, non sa nulla di positivo. Chi se ne cura di darle? Forse la stampa? Ma se anche a questa le male informazioni o le passioni le fanno velo?

A chi poco importa della luce elettrica, approfitta della bella occasione per raccogliere dei... per finire e dei rebus; perciò tutto non è perduto, e *Cronacassa* e *Gazzettino* possono stare allegri.

Si farà la luce elettrica a Palmanova? Di positivo non si sa. Certo sarebbe indispensabile per illuminare un po' più le vie e le... teste degli uomini della nostra città, troppo, hai troppo, trascurata. Palmanova. Catenacci.

CRONACA CITTADINA

Il servizio di vigilanza urbana.

All'epoca dell'istituzione del corpo dei vigili urbani, questi avevano l'incarico di sorvegliare a tutto quello che si riferisce alla polizia urbana; ed allora le cose procedevano regolarmente.

Ma ora delle dodici persone di cui si compone questo corpo, cinque sono addetti al servizio delle pesche nelle pubbliche piazze dei mercati ed incaricati di altre mansioni, e gli altri sette debbono adire al servizio di vigilanza.

Con lo sviluppo che prese la nostra città dall'epoca dell'istituzione di detto corpo ad oggi, è assolutamente impossibile che sette persone possano disimpegnare in tutto e per tutto con diligenza e scrupolosità il loro mandato.

Difatti si vedono molto spesso dei ruotabili che si fanno percorrere sui marciapiedi, delle persone che fanno il comodaccio loro agli angoli delle contrade, e nei luoghi appartati della città si fa anche qualche cosa di peggio... in pieno giorno; e tutto ciò, ben inteso, senza tema alcuna di essere disturbati dalle guardie vigili.

Per ora basta, riservandoci al caso di ritornare sull'argomento.

MUNICIPIO E BANCA D'ITALIA

Sull'importante argomento, che interessa il comune, la città ed i cittadini tutti, riceviamo i seguenti articoli pro e contro, che per debito di imparzialità pubblichiamo:

La discussione a riguardo della vendita dei locali ex Cortelazzis, si è accalorata sui giornali, e più ancora nei circoli cittadini, e sta bene; anzi benissimo.

Ma i sostenitori della vendita, sia con frasi trasparenti sul *Giornale di Udine*, sia oralmente (e senza restrizioni in questo caso) a quanti conoscenti incontrano per strada, vanno malignando e caricando degli oppositori alla vendita, specialmente a carico di chi per il primo fece udire pubblicamente la sua opinione contraria.

Siccome fra i primi a contrariare la vendita fui io pure così a questi maligni (fra i quali primeggia un vecchio bianco per antico pelo) sottopongo l'art. 249 della legge comunale e provinciale, onde vedano se non convenga loro di tacere.

Detto art. 249 suona così: «I consiglieri, gli assessori, i deputati provinciali, e i membri della giunta provinciale amministrativa, si asterranno dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie, vero o i corpi cui appartengono, coi stabilimenti e dai medesimi amministrati o soggetti e alla loro amministrazione o vigilanza.»

Ebbene, tre membri della Giunta cittadina, e precisamente il *commissionato* cav. Marcovich assessore ai lavori pubblici, l'avvocato Emilio Volpe assessore all'istruzione, ed il conte cav. Antonio di Trento, sindaco, fanno parte dell'amministrazione della Banca d'Italia, e quindi non possono trattare affari per conto del Comune, o della detta Banca, stabilimento soggetto alla loro amministrazione, o vigilanza.

Io professo la più incondizionata ritma per detti signori, ma pure escludendo ogni idea d'interesse in loro, nullameno la passione credo possa far velo al loro lucido intelletto, ed è anche questo che la legge teme, e perciò saggiamente proibisce che possano dare il loro voto sotto il dominio della passione.

Che la passione poi abbia fatto velo lo prova l'aver almeno il *commissionato* assessore Marcovich, dimenticato o non curato tale disposto della legge, perché non solo prese parte in questo affare ma anche pubblicamente scrisse:

«Comitato propugnatore di tale progetto, da me accolto con vero entusiasmo e con pari entusiasmo caldeggiato e sostenuto in seno alla giunta comunale.»

Ma, si dirà che non si trattava di votare, di decidere un affare, ma semplicemente di proprio. Verissimo, ma è altrettanto vero che la giunta ha sempre esercitato ed esercita un'influenza decisiva sul consiglio, il quale teme la permalosità della stessa e le sue dimissioni se non la obbedisce.

Di più la giunta ha anche votato, quando dava mandato ufficiale od ufficioso che sia, ad una commissione di riferire in argomento al consiglio.

Ora chi mi assicura che i tre membri della giunta che non dovevano ingerirsi per il disposto dell'art. 249, non sapessero già prima come la pensassero in massima sulla vendita, e nominandoli a comporre la commissione? La cosa è possibile dal momento che del desiderio della Banca se ne parlava da tempo.

Il referto di detta commissione non potrà non influire, e molto, sul voto del Consiglio, tanto più che due su tre dei componenti la stessa sono consiglieri.

Così stando le cose, a me pare che la procedura più corretta sarebbe stata che la giunta si limitasse ad annunciare al Consiglio la domanda d'acquisto ed il prezzo d'offerta della Banca, che i consiglieri, esclusi gli aventi rapporti con la Banca stessa, ove fin da principio non credessero respingere la domanda nominassero una commissione di 5 o 7 cittadini distinti sia per cognizioni finanziarie che tecniche, i quali ben studiata la questione riferissero al Consiglio, il quale poi deliberasse in via definitiva.

Ma forse così facendo, l'esito avrebbe avuto minor probabilità di essere quale il *commissionato* cav. assessore Marcovich, ed il vecchio bianco per antico pelo se lo desiderano.

Per oggi basta ma può anche continuare.

A. B.

Perché si vende una cosa?

È questa la prima domanda che si deve fare, quando si voglia porre la questione di una qualsiasi vendita sulle sue vere basi.

Una cosa si vende — è subito detto — per uno di questi principalissimi motivi:

a) perché si ha bisogno di danaro, ed occorre disfarsi della cosa per provvederlo;

b) perché la cosa è divenuta superflua od inservibile agli scopi cui era destinata, né si sa o non si può utilizzarla altrimenti;

c) perché si presenta l'occasione di fare un affare, e non avendo altri scopi in vista, si vuole aumentare il proprio capitale o la propria rendita netta.

Nel caso concreto dell'area e fabbricati già Cortelazzis, c'è, per comune una di queste ragioni?

Io credo di essere nel vero — almeno per quanto vedo, sento e conosco — rispondendo un no secco e tondo.

Il Comune di Udine non ha bisogno di danaro, od almeno — perché a tutti, persone od enti, il danaro sta bene — non ha bisogno di alienare una sua proprietà per provvedersene. Tanto è vero che giorni sono deliberava di spendere 72 mila lire circa per l'acquisto dell'area per il campo dei giuochi. Se per una istituzione di così problematica necessità (e che si avrebbe potuto risolvere in modo, se non più comodo, certo ben più economico) si impiega una così egregia somma, non si può parlare di necessità. Né occorre certo consultare il bilancio comunale per averne conferma: è così chiaro.

Il fabbricato già Cortelazzis non è stato né è divenuto superfluo, perché allora non si sarebbero giustificato le ragioni che ne consigliarono — non sono poi molti anni — l'acquisto, e tanto meno perché queste ragioni, tutt'ad un tratto, quando proprio la Banca d'Italia avanzò le sue proposte, erano venute meno. Non è divenuto inservibile od infruttifero: abitazioni e botteghe si affittano oggi come allora, e, credo, per un importo totale ben superiore. Non è divenuto inadatto agli scopi cui è e sarà destinato. Se oggi è tutto affittato e dà al comune un reddito, domani, fra dieci e sia pure, fra cinquant'anni, quando il comune insomma sarà in grado di farlo, potrà essere trasformato, abbattuto, sventrato, o, comunque, adattato ai nuovi bisogni della città e della civica amministrazione.

Infine il comune non fa un buon affare. Non conosco il reddito netto che il comune ottiene da quel fabbricato; ma data la presunta ottenibile rendita lorda — fette — lo stato della sua manutenzione, la sua ubicazione, e considerate le circostanze intrinseche ed estrinseche determinanti il suo prezzo, io credo di non errare concludendo che la somma offerta o richiesta (di cui parlava giorni sono un giornale antidimo) è troppo inferiore al prezzo così determinato per poter dire: l'affare è ottimo, pur non avendo bisogno facciamolo. Vorrei averne gli elementi necessari per la dimostrazione in cifre di questa affermazione (la farò forse un'altro giorno) ma credo di aver abbastanza pratica per giungere a concludere come conclusi.

Morale dunque — e basta per oggi — il Comune di Udine non ha alcun plausibile motivo per venire all'alienazione proposta.

Se la Banca cerca semplicemente un'area centrica per erigere la propria sede, il Municipio farebbe male a non aiutarla.

Nel caso però che la Banca cerchi solo il fondo per la propria sede, deve corrispondere pienamente ai suoi bisogni tanto l'Ospedale Vecchio in piazza 20 settembre, quanto l'ex chiesa dei Filippini e casa attigua in via della Posta. Questi stabili, credo, il Municipio potrebbe cederglieli senza grandi difficoltà.

Se poi la Banca aspira esclusivamente all'isola ex Cortelazzis, allora vuol dire che non l'area per la propria sede, ma vuole rendersi proprietaria del cuore della città per investire un capitale che le dia un lussuoso interesse in affitti, interesse a cui dovrebbe probabilmente fra qualche anno contribuire lo stesso Municipio, diventando suo affittuale.

Un cittadino di Udine

E se non ridi, di che rider suoli?

Sul *Giornale di Udine* di giorni fa, un certo signore che si firma *Diq* e che deve essere molto, ma molto interessato, all'affare delle case ex-Cortelazzis, dopo una serie di sproloqui seramente e serenamente esposti, lasciava l'insinuazione che: pur troppo l'affare non si farà, malgrado tutte le buone ragioni che si avrebbero per farlo, perché troppi interessi contrari sono in ballo ecc. ecc. ecc.

Contemporaneamente, ma molto poco abilmente, si fecero correre nella città delle voci su questi interessi, voci che io ho raccolte e che val proprio la pena di riferire, non posso altro per dimostrare quanta retitudine, onestà e delicatezza ci sia in certe persone... disinteressate.

Gli interessi contrari sarebbero dunque: 1. Casa Billia, la quale spende e spende perché l'affare non si faccia, nella speranza

